

Iniziato il processo alla colonna genovese delle BR

Gli assassini di Rossa parlano ancora di morte PCI e sindacato parte civile

I «movementisti» delle Brigate rosse minacciano «nuove forme di lotta armata» - Raimondo Ricci e Carlo Smuraglia motivano le decisioni dei comunisti e delle organizzazioni sindacali

Dal nostro inviato

GENOVA — Non fanno più paura, ma possono ancora uccidere. Sconfitti e divisi, non rinunciano alle minacce. Luca Nicolotti, che parla a nome dei «movementisti», non si lascia sfuggire l'occasione. Parla di «nuova identità», di nuovi compiti e di «salto di qualità dalle vecchie alle nuove norme di lotta armata». Ed ecco risuonare nelle sue parole l'apologia dell'ultimo delitto a Roma. Un esempio delle nuove forme di lotta — dice — è l'attacco al carcere, come a Roma. Il brigatista non rivendica apertamente il barbaro omicidio della vigliaccheria Germana Stefani, ma quanto meno lo esalta. Accade nell'aula della Corte d'Assise di Genova dove si sta celebrando il processo per l'assassinio del compagno Guido Rossa e di altri sanguinosi attentati. Lì, nelle gabbie, c'erano quasi tutti gli imputati, reduci dal processo Moro. In una prima gabbia i cosiddetti «militaristi» (Moretti, Gallinari, Nadia Ponti, Guagliardi, Seghetti) e altri, nella seconda, i «movementisti» (Nicoletti, Azzolini, Bonisoli, Fiore, Micalotto).

Dalla parte opposta, in una gabbia c'è Patrizio Peci, il primo brigatista che fece la scelta di collaborare con la giustizia. Una scelta che, come si sa, è pagata con la truce uccisione del fratello Roberto. Fra le prime battute dell'udienza c'è la richiesta dei brigatisti di essere messi in una sola gabbia, di avanzata da Francesco Lo Bianco, già capo colonna delle Br a Genova. Nessuna reazione dalla parte dei «movementisti». Divisione, però, sul fronte delle rovesce ai difensori di fiducia. Alcuni dicono di no, altri di sì. «Non cambiare, chi oserà parlare a loro nome.

Altri sembra siano di avviso contrario. L'udienza di ieri, comunque, è importante per altre ragioni, e cioè per la costituzione delle parti civili. Per Guido Rossa, assassinato in quanto operaio, sindacalista e comunista, si costituiscono il PCI, la FLM e il Consiglio di fabbrica. Prima di dare la parola ai legali di parte civile, il presidente Lino Monteverde legge due telegrammi della vedova di Antonio Pasu e dei genitori di Mario Tosa, due carabinieri ammazzati in due diversi attentati delle Br. «Le nostre condizioni morali — essi dicono — non ci consentono di essere presenti, perché la nostra presenza sarebbe per noi fonte di terrore doloro».

Parla quindi, a nome del PCI, il compagno avvocato e parlamentare Raimondo Ricci. Guido Rossa — egli dice — fu ucciso in questa milizia. Basta leggere il volantino in cui le Br rivendicano questo delitto, se non per rendersene conto. In quel documento si parla infatti di «preziosa collaborazione del benevolente». Le Br si muovono con la determinazione di colpire un «gesto», ma anche un partito. Il PCI ha pieno diritto, dunque, di costituirsi parte civile. Altra corte d'Assise, del resto, ha ammesso un altro partito, la DC, a costituirsi parte civile per l'uccisione di Aldo Moro.

Il prof. Carlo Smuraglia, che parla a nome dei sindacati, sostiene la tesi della più legittima richiesta dei sindacati di essere rappresentati in questo processo. In Francia — ricorda Smuraglia — è dal 1914 che il sindacato è sempre e comunemente legittimato a costituirsi parte civile. Da noi, invece, non è mai esistito. Esistono comunque precedenti, quale quello, ad e-

La ferocia con la faccia d'ogni giorno

«Dal Lungotevere prendiamo la prima o la seconda a sinistra, non so. Mi occupo di recuperare le armi. Mi si fa il dentro una borsa da ginnastica. A piazza Cavour abbiamo scovato le macchine, e poi saliti sugli autobus ci siamo ritrovati all'Anagrafe. Aspettammo che arrivasse Rocco, che era rimasto indietro. Alla fermata dell'autobus discutemmo come era andata l'azione. E poi ognuno è andato a casa sua».

Chi avrebbe pensato su quell'autobus che il ragazzo seduto in fondo, o in piedi davanti all'uscita, o poggiato alla sbarra accanto all'autista, appena qualche minuto prima aveva massacrato il colonnello Varisco? Chi avrebbe immaginato che nella borsa da ginnastica c'era un fucile ancora caldo di spari? Una faccia confusa, un sorriso in fondo, o in piedi davanti all'uscita, o poggiato alla sbarra accanto all'autista, appena qualche minuto prima aveva massacrato il colonnello Varisco? Chi avrebbe immaginato che nella borsa da ginnastica c'era un fucile ancora caldo di spari? Una faccia confusa, un sorriso in fondo, o in piedi davanti all'uscita, o poggiato alla sbarra accanto all'autista, appena qualche minuto prima aveva massacrato il colonnello Varisco?

Libertaria o rabbiosa, pesava sulle gabbie degli imputati, o poggiato alla sbarra accanto all'autista, appena qualche minuto prima aveva massacrato il colonnello Varisco? Chi avrebbe immaginato che nella borsa da ginnastica c'era un fucile ancora caldo di spari? Una faccia confusa, un sorriso in fondo, o in piedi davanti all'uscita, o poggiato alla sbarra accanto all'autista, appena qualche minuto prima aveva massacrato il colonnello Varisco?

Gigantesche manovre Usa-Corea del Sud

TOKIO — L'esercito della Corea del Nord è stato messo in allarme in conseguenza della grave situazione determinata nella regione dopo l'inizio di manovre militari congiunte della Corea del Sud e degli Stati Uniti. L'esercitazione, che dovrebbe durare dieci settimane, è la più vasta mai organizzata dagli Stati Uniti insieme ad un Paese alleato. Le manovre sono cominciate ieri e vi parteciperanno 188 mila militari. L'esercito degli Stati Uniti è presente con ben 70 mila uomini, due portaerei e forti mezzi bellici.

L'operazione, denominata «Team spirit '83», non può che indurre uno stato di grave tensione nella penisola. L'agenzia di stampa nordcoreana, nel dare la notizia dello stato di massimo allarme, aggiunge che il presidente Kim Il Sung ha ordinato a tutte le unità dell'esercito popolare, ai membri delle forze di sicurezza e alle Guardie

Reagan insiste, opzione zero

Dal nostro inviato

BONN — Se la regia era ben studiata, la trama appare però debole. I commenti del giorno dopo al gesto a sorpresa con cui il vice presidente Usa ha estratto dalla giacca la «lettera aperta» di Ronald Reagan agli europei, con l'invito ad Andropov per il disarmo, ha ribattito più volte — e abbastanza disincentiati. Che cosa propone, in realtà la Casa Bianca? 1) L'opzione zero, né più né meno; 2) l'offerta di un incontro al massimo livello tra i leaders delle due superpotenze che, se, quanto da mesi vanno chiedendo gli alleati europei di Washington, ma che, per essere condizionate a quel tipo di accordo, allo stato delle cose appare buttata lì con l'idea che tanto non verrà raccolta. Gromiko, proprio qui a Bonn non più di due settimane fa, aveva messo in dubbio la serietà degli americani riguardo alla prospettiva del summit. Bush in qualche modo ha provveduto a dargli ragione.



Berlino — George Bush insieme al cancelliere Helmut Kohl nei pressi del «muro» che si intravede sullo sfondo

Delusione a Bonn dove erano attese controproposte USA

Nessun chiarimento dalla conferenza stampa di Bush - Tentativo di aiutare la campagna elettorale di Kohl - Vogel insoddisfatto

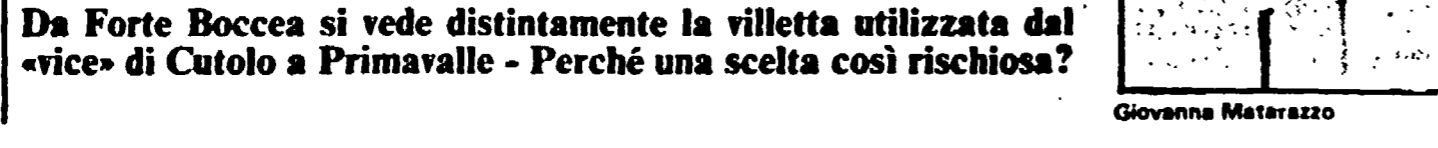
La delusione, come è noto, è uno dei chiodi fissi della diplomazia tedesco-federale, e non stupisce, quindi, che l'argomento sia stato al centro della conferenza stampa che Bush ha tenuto a Berlino ovest ieri prima di partire alla volta dell'Aja. L'incontro deve avvenire per la firma dell'accordo «zero a zero», che esso non dia alle obiezioni dei giornalisti più scettici, che attribuiscono alla mossa americana il carattere di un gesto di «public relations», cioè di Reagan, il «turboabile», ha continuato a ripetere la stessa risposta. Solo in una occasione, proprio perché la domanda era formulata in modo da non lasciare scappatoie possibili, Bush è stato costretto a riconoscere che la proposta è tale da «non escludere» (ma nemmeno includere) la possibilità di un incontro «prima dell'accordo», purché le condizioni si presentino favorevoli. Cioè? Cioè che a Ginevra ci sia qualche progresso. E quali progressi ci possono essere, a Ginevra, in un clima in cui si muovono da quella opzione zero che i sovietici hanno ripetutamente escluso?

È questo il punto. Si muovono gli americani? La giornata di lunedì era trascorsa in una attesa di impressioni contraddittorie sulla so-

Nuovi interrogativi inquietanti sul «covo» di Casillo

Fittasi a superlatitanti tre vani e accessori con bella vista sul Sismi

Da Forte Bocca si vede distintamente la villetta utilizzata dal «vice» di Cutolo a Primavalle - Perché una scelta così rischiosa?



Giovanni Materazzo

Shultz a Tokio elogia il riarmo giapponese

TOKIO — Il segretario di Stato americano George Shultz, durante la sua visita in Giappone, incontrando il ministro degli Esteri Shintaro Abe e il ministro delle finanze Nobuo Takeshita. Nella conferenza stampa con la quale Shultz si è congedato dal Giappone, il segretario di Stato si è rallegrato con i dirigenti giapponesi per l'impegno ad un maggiore sforzo militare e per la promessa di aprire maggiormente i mercati nipponici ai prodotti occidentali. Shultz ha detto di avere particolarmente apprezzato la determinazione espressa dal primo ministro per un rafforzamento militare del paese. Ha poi nuovamente cercato di smorzare le preoccupazioni giapponesi circa l'esito delle trattative di Ginevra, assicurando che gli USA non vogliono soltanto la eliminazione dei missili sovietici puntati sull'Europa, ma anche di quelli diretti verso il Giappone e la Cina.

Dopo il segretario di Stato americano giunge a Pechino, considerata la tappa più difficile del suo viaggio in Estremo Oriente che si concluderà a Seul, capitale della Corea del Sud. Al suo primo viaggio in Cina, Shultz trova una atmosfera tesa e un'agenda carica di spinosi problemi bilaterali e politici, primo fra tutti quello dei rapporti USA con Taiwan. «Altre questioni difficili e colloqui c'è inoltre, fondamentale, la mutata posizione internazionale della Cina, che esclude ormai il rapporto strategico privilegiato fra i due paesi in funzione antisovietica».

A Pechino si ricreerà anche, subito dopo Shultz, un inviato del governo americano, il segretario generale del partito liberal-democratico Susumu Nakaido, che dovrà rassicurare i cinesi sui rapporti militari fra Giappone e USA.

Un appello degli scienziati contro la strategia NATO

NEW YORK — Un notevole numero di scienziati e un gruppo di personalità che hanno occupato alte cariche pubbliche, hanno lanciato un appello perché gli Stati Uniti rinunciino unilateralmente ad usare per primi le armi nucleari.

L'annuncio di questa iniziativa è stato fatto attraverso conferenze stampa contemporaneamente a Washington, Londra e Bonn dell'Unione degli scienziati preoccupati. Si tratta di uno degli organismi più attivi e più autorevoli del movimento per la riduzione delle armi nucleari. Ne fanno parte oltre 500 membri dell'Accademia nazionale delle scienze, tra cui ben 43 premi Nobel americani.

L'appello segue, a pochi giorni di distanza, quello lanciato dalla stessa accademia di Ginevra da Robert McNamara e Lord Zuckerman, già massimo consigliere scientifico del governo britannico.

Il documento consta di 70 cartelle e vi si legge tra l'altro: «La strategia militare degli Stati Uniti e della NATO ora si fonda sulla dichiarata intenzione di usare le armi nucleari nel caso in cui le armi convenzionali si riveleranno inadeguate. È implicita in tale strategia l'idea che le armi nucleari tattiche non provocherebbero una guerra nucleare generalizzata. Ma molti esperti militari e leader politici, come è noto, si sono smentiti. L'uso di armi atomiche, dovunque e comunque avvenire, potrebbe culminare nello sterminio di una guerra nucleare generalizzata».

Il documento sostiene inoltre che la consistenza delle forze convenzionali agli ordini del Patto di Varsavia è stata sopravvalutata.

Di interrogativi, insomma, ne rimangono ancora parecchi, mentre proprio ieri è giunto a Roma il capo della Squadra mobile napoletana insieme ad alcuni colleghi collaboratori per incontrare il suo collega romano Luigi De Sena. Nella scorsa settimana, infatti, a Capri, ora, la voce che gli inquirenti napoletani prestano particolare attenzione alle mosse di Corrado Jacalone — altro scaltro e astuto magistrato — è stata confermata. «Anche lui però — guarda caso — «voipote» di Cutolo ad Ascoli Piceno».

E, intanto, un altro aspetto della vicenda resta ancora da chiarire: la casa era stata venduta o affittata a Casillo? E, in questo caso, da chi e per quale prezzo? Il documento sostiene inoltre che la consistenza delle forze convenzionali agli ordini del Patto di Varsavia è stata sopravvalutata.

Angelo Melone